

RINFORZI, RISORSE E MOTIVAZIONI

E' vizio assai comune quello di dare ai nostri cani connotazioni umane e quasi sempre basate sulle nostre leggi morali; quindi le loro azioni sono per noi una diretta corrispondenza della loro infinta bontà e devozione nei nostri confronti.

Che ci piaccia o no, dietro quello sguardo languido si cela un inguaribile egoista che si muove e agisce per uno scopo, un fine che nella grande maggioranza dei casi soddisfa principalmente o esclusivamente le sue esigenze.

Noi uomini lavoriamo per mangiare o per una gratificazione professionale, facciamo gli straordinari per qualche soldo in più, mettiamo la cintura di sicurezza per proteggere la nostra vita o per evitare una multa. C'è sempre un perché che guida la nostre azioni verso un vantaggio personale. Ci sono, però, differenze abissali tra le ragioni che muovono noi e quelle che muovono il cane. L'uomo, ad esempio, potrebbe serbare rancore per un torto ricevuto in passato ed elaborare una vendetta, potrebbe prendere decisioni condizionate dalle aspettative di altre persone, per non deludere o per apparire agli altri migliore di quello che è, potrebbe mentire per il proprio guadagno, potrebbe decidere di sacrificarsi oggi per ottenere successo domani.

Così l'uomo crede che anche un cane sia capace di tali meccanismi mentali, ed è convinto che possa fare un dispetto, vendicarsi per una sgridata presa, o che disobbedisca per una qualche rivalse sociale. Queste affermazioni non hanno alcun fondamento nella psicologia del cane, nella sua natura e nel suo linguaggio, poiché le sue ragioni sono ben più semplici di quanto possiamo immaginare. Il cane, assai meno intelligente di così, vive solamente nel presente senza nessun rimuginare nel passato o pianificare il futuro, agendo istintivamente e senza alcuna premeditazione. Il cane non agisce per generosità, e quindi per il vantaggio di qualcun altro, né per morale, né per rimorso o rancore, ma solo per il proprio immediato beneficio. Tutte le azioni del cane, dalla prima all'ultima, sono spiegabili semplicemente nel tentativo di raggiungere un immediato beneficio. La domanda, quindi, diventa: cosa per il cane rappresenta un beneficio?

Possiamo semplificare la risposta con due possibilità: ottenere cosa gradita ed evitare cosa sgradita. In altre parole, una azione è degna di essere compiuta quando procura qualcosa di gradito, oppure, in alternativa, allontana qualcosa di sgradito.

MOTIVAZIONI E RISORSE

In quest'ottica entrano in gioco motivazioni e risorse. Ognuno di noi ha delle preferenze, una scala di valori, delle priorità nella vita. Alla stessa stregua ai cani piace più questa o quella cosa e quindi sono più o meno motivati su questo o quell'aspetto. Questi oggetti del desiderio possono essere tranquillamente chiamati risorse, ovvero uno scopo da raggiungere, un oggetto da avere e tanto più è alta la motivazione su queste risorse, tanto più il cane si opererà per ottenerle.

Si può provare a stilare una lista di risorse possibili, ma enumerarle tutte diventa praticamente impossibile, in quanto tutto può diventare una risorsa. Sono risorse cibo, giochi, il sesso, l'attenzione o la compagnia del padrone, la cuccia, la casa, la macchina, un pascolo, una porta, un giardino, la libertà.

Come abbiamo già detto questa è solo una stringata lista, che può essere facilmente ampliata.

All'interno dello stesso genere di risorsa bisogna stare attenti ad eseguire le dovute differenze: un gioco morbido può piacere di più rispetto ad un gioco duro; un wurstel sicuramente è più motivante rispetto ad un croccantino.

Volendo possiamo sintetizzare in 5 categorie le principali risorse:

- cibo
- sesso

- confort
- caccia e gioco
- compagnia e contatto

Il cibo: i cani vanno matti per tutto ciò che è commestibile. Nonostante la voracità sia una caratteristica individuale e ci sono cani più o meno famelici di altri, tutti, escluso nessuno, considerano il cibo come una delle principali ragioni di vita e si prodigherebbero per ottenere un boccone. Alcuni sono tanto famelici da mangiare fino a vomitare. Alcuni sono capaci di mangiare (e gradire) le cose più lontane dal nostro concetto di commestibilità. Per non parlare di tutte quelle schifezze al cui solo pensiero i padroni rabbriviscono e che i loro cani metterebbero invece volentieri nel piatto.

C'è da dire, comunque, che non tutti i cani sono uguali e che alcuni fattori influenzano notevolmente la loro attitudine verso il cibo. La razza è fondamentale. Cani sterilizzati, poi, sono più attratti dal cibo di quelli interi. Importante anche il modo in cui vengono nutriti: i meno interessati di tutti, per esempio, sono quelli la cui ciotola viene lasciata sempre piena tutto il giorno e spiluccano un po' ogni tanto auto-gestendosi liberamente. Tutti quelli che invece non hanno cibo a disposizione tutto il giorno, attendono con ansia il momento della pappa e mangiano con enfasi ben maggiore. Quelli più "s sofisticati" che mangiano gli scarti del pasto umano o cibo cucinato, spesso schifano i cibi per cani. L'appetenza è, inoltre, legata allo stato d'animo del cane. Quando c'è ansia o paura, come per l'uomo, lo stomaco si chiude.

Il sesso: la pulsione sessuale è nel cane, sviluppata esattamente come lo è nell'uomo o in qualsiasi altro animale. Il desiderio di accoppiarsi, l'odore di una femmina in calore sono risorse per cui tutti i cani interi hanno un'altissima motivazione. Anche in questo caso esistono maschi interi più testosterone rispetto ad altri più "freddi", maschi che hanno montato e ne hanno scoperto i "piaceri" rispetto ad altri che non ne hanno avuto possibilità.

Il confort: ogni animale, uomo compreso, tende a lavorare per ottenere uno stile di vita più confortevole.

Le nostre macchine sono sempre più comode, ci copriamo con vestiti pesanti o accendiamo i riscaldamenti per fuggire al freddo, ci corichiamo su comodi materassi per dormire sonni tranquilli. E i cani non sono da meno. Se conoscono soluzioni più confortevoli, state certi che fanno di tutto per inseguirle. Il loro perenne inseguimento del confort è una caratteristica assolutamente istintiva ed innata e perciò impossibile da eliminare. Lasciate il letto incustodito e al vostro ritorno lo troverete arricchito dai suoi graditissimi peletti.

Premessa fondamentale perché il cane ami il letto e lo preferisca alla sua cuccia è, chiaramente, che lo conosca e che ne abbia testato la confortevolezza. Al cane non verrebbe mai in mente di lasciare la morbida cuccia se non sapesse che il letto è assai meglio. E chi è stato a farglielo conoscere? Chiaramente il padrone.

Il gioco, il divertimento e lo svago

Come tutti gli animali, anche il cane ritaglia sempre del tempo per giocare e divertirsi. Alcuni comportamenti canini, per questa ragione, hanno come unica finalità il gioco, elemento indispensabile per il suo benessere.

Sebbene gli effetti delle sue attività non siano sempre a noi gradite, è bene essere consapevoli che è quello il modo in cui un cane impegna il suo tempo e sfoga la noia e la solitudine. Quindi nessuno pensi che il cane mordicchia i mobili o fa le buche perché vuole fare un dispetto, sta solo impegnando il tempo e sfogando la sua legittima necessità di svagarsi e scacciare la noia nei pochi modi in cui lo può fare. Poter correre in libertà o giocare coi suoi simili è per lui necessario come per noi mettere il naso fuori di casa ed è, quindi, una delle risorse più importanti.

Fare ciò per cui sono stati selezionati: la predazione.

Se la caccia è un'attività indissolubilmente legata alla sopravvivenza di animali selvatici come il lupo, nel cane potremmo definirlo un innato passatempo. In alcune razze, peraltro, l'istinto di cacciare è stato volutamente selezionato nei secoli quindi, benché pochissimi cani all'oggi cacciano per mangiare, per la maggior parte di loro è innatamente gratificante cacciare o impegnarsi in attività ludiche che ricordano la caccia e tutte le sue fasi. I giochi in cui solitamente li coinvolgiamo si basano proprio sulla loro tendenza ancestrale alla caccia. Il cane gioca con la pallina perchè ha tutte le caratteristiche della preda: è piccola, gradevole da tenere in bocca, corre a tutta velocità. Le palline che fanno quel rumore acuto quando addentate (squiky toy) sono, nel mondo canino, il top del top, in quanto ricordano lo squittio della preda. Quelle trecce morbide usate per il tira e molla, poi, molto evocano la fase finale e più gratificante della caccia, ossia l'uccisione.

L'istinto predatorio nel cane è molto legato alla razza e, in particolare, all'obiettivo per cui è stata selezionata. Cani selezionati per la compagnia tipo maltese o shitsu di solito preferiscono sonnecchiare al doversi scomodare per inseguire una pallina. Allo stesso modo, cani selezionati per la resistenza e il trasporto di pesi tipo husky o bovari, il più delle volte non li convinci a giocare neanche con le cannonate. . I doberman e i pastori tedeschi, da grandi combattenti senza macchia e senza paura, non solo non rifiuterebbero mai un invito al gioco, ma inseguirebbero "prede" anche molto più grandi di loro. Questa innata tendenza canina, molto utile se sfruttata a nostro favore, può essere stimolata o contenuta, finalizzata o canalizzata a favore della sua educazione.

Contatto e compagnia:

Il cane è un animale fortemente sociale, il che significa che ama e ha bisogno di stare in compagnia. Grazie alla sua versatilità e adattabilità stringe facilmente legami con l'uomo, con altri cani e anche con animali di altre specie, creando rapporti di amicizia che, una volta instaurati, divengono indissolubili. L'amore per la compagnia è, come tutte le cose "canine", molto legato alla razza. È noto, per esempio che l'husky è un cane molto indipendente che preferisce vagare ed esplorare in solitudine più tosto che esprimersi in grandi smancerie. Il pastore tedesco, benché simile nell'aspetto, tende ad avere con i padroni tutt'altro atteggiamento e il suo attaccamento al padrone tende spesso alla morbosità. Se labradors e golden retrievers sono rinomatamente dei coccoloni, razze orientali come l'akita inu o il chow chow di solito non lo sono affatto.

Il desiderio del contatto con il padrone dipende, oltre che dalla razza, da diversi fattori individuali tra cui il carattere, la qualità del rapporto tra i due, le esperienze legate alla sfera dell'affettività e del distacco. Cani che sono stati abbandonati o maltrattati, sono il più delle volte iper-attaccati al nuovo padrone e tanto dipendenti dalla sua vicinanza da sembrarne legati con un cordone ombelicale.

Nel cucciolo, così come nel bambino, la vicinanza alla persona di riferimento è essenziale e la sua innata tendenza a seguire e a stare vicino deve essere nel tempo sostituita dal fisiologico distacco tipico dell'età adulta. Se non lo aiutiamo a dovere in questo importante percorso di distacco, se il cane non sviluppa adeguatamente l'abitudine a stare solo, la sua tendenza innata a stare in compagnia può trasformarsi in un problema, fino a sfociare nell'ansia da separazione, patologia psichiatrica che, come vedremo in seguito, si manifesta con distruttività, vocalizzazione e, nei casi più gravi, autolesioni.

Oltre a stare dove sta il padrone, il cane ama molto il contatto fisico con lui in tutte le sue forme. Carezze, sguardi, sorrisi, parole dette con tono gentile (anche se il cane non capisce proprio niente di ciò che diciamo) grattini e massaggi sono tutte forme di contatto che il cane apprezza molto e possono essere utilizzate per gratificare il cane nella sua educazione e nel quotidiano quando fa qualcosa a noi gradito.

DA RISORSA A RINFORZO

In quest'ottica di risorse e motivazioni, possiamo iniziare a darci molte risposte sui comportamenti che spesso hanno i nostri cani e svincolarci anche da diversi luoghi comuni tipo la dominanza: quindi, un cane che ringhia ad un altro che cerca di 'rubargli' un gioco o il cibo dalla ciotola, sarà semplicemente un cane che sta cercando di difendere giochi o cibo e non un 'dominante'.

In quanto ogni cane gode di una propria individualità, ognuno avrà le sue 'preferenze'. Così possiamo incontrare cani più motivati sul cibo rispetto ad altri che lo sono di più sul gioco. La bravura di ogni padrone è scoprire velocemente a cosa aspira il cane che sta educando; trovati gli oggetti del suo desiderio sarà ben più facile condizionarne i comportamenti. Sapere cosa il nostro cane ama e qual' è la sua scala di valori vuol dire avere a disposizione una serie di risorse che possiamo far comparire o scomparire al momento giusto in base ai suoi comportamenti che vogliamo condizionare. Più le risorse che utilizziamo sono tante e diverse, meglio è per stimolare la sua voglia di collaborare con noi.

Ai fini dell' educazione, le risorse che decidiamo di utilizzare devono suscitare l' interesse del cane e la sua disponibilità a "lavorare" per averne ancora. Devono essere, di fatto, rinforzanti. L' assenza di interesse (es. il cane sputa il boccone che gli offriamo) non è compatibile con l' apprendimento in quanto per quella risorsa non vale la pena di ripetere un comportamento. Al contrario, anche un cane con una motivazione sfrenata per una risorsa (alcuni cani tremano e perdono il contatto con la realtà alla vista di una pallina) non è nello stato ottimale per l' apprendimento perché troppo eccitato per ragionare. Un livello troppo alto di arousal riduce le capacità di concentrazione e di memorizzazione.

Alcune risorse possono avere un certo valore in un contesto e tutt'altro valore in un ambito diverso. Ad esempio, un cane con ansie o paure, mangia volentieri in casa e fuori rifiuta il cibo. Un cane amante della pallina, alla vista di una femmina potrebbe ignorare il gioco. Ecco perché avere più risorse a disposizione è essenziale per riuscire a motivare l' animale nell' apprendimento. Sarà compito del padrone scegliere la risorsa in base al cane, al tipo di esercizio, al livello di difficoltà o distrazioni nell' ambiente ecc.

È possibile, inoltre, stimolare o abbassare la motivazione del cane verso alcune risorse. Per esempio, quando un cane è ossessionato dal sesso, la castrazione può modificare drasticamente la sua motivazione. Quando un cane è poco motivato sul cibo, possiamo alzare la sua motivazione riducendo l'appetibilità di quello che mangia a casa nella sua ciotola (es. passare dall' umido al croccantino) per rendere più interessante ciò che gli offriamo fuori casa come premi. Possiamo suggerire che non abbia sempre cibo a disposizione, di fargli fare un pasto solo, o di utilizzare il pasto stesso per il training e farlo quindi esercitare solo quando a digiuno.

RINFORZI E PUNIZIONI

Per insegnare ad un cane nuovi comportamenti, migliorarne altri e confermare quelli già consolidati è necessario conoscere come utilizzare effettivamente i rinforzi e le punizioni.

Prima di tutto bisogna identificare quali sono i comportamenti che vogliamo scoraggiare (punire) e quali quelli che vogliamo stimolare (rinforzare). In seconda analisi, dobbiamo identificare, per ogni diverso contesto, quali sono le risorse che possiamo far comparire mentre il cane manifesta un comportamento che vogliamo stimolare (rinforzi) e quelle che possiamo levargli nel momento in cui, invece, manifesta comportamenti a noi sgraditi (punizioni).

Ciò ci obbliga a soffermarci su due dei nodi cruciali nell'educazione e poi nell'addestramento dei cani: **la tempestività e l'associazione.**

Il mondo dei cani è un mondo fatto di associazioni; ogni evento che li interessa si stampa nella loro mente come una foto in cui viene associato a tutto ciò che c'era o avveniva contemporaneamente, comprese le persone, il luogo, il contesto.

Questa loro caratteristica di accostare e connettere più eventi avvenuti in un unico momento, contrasta col nostro modo razionale di essere. Il cane che, dopo essere stato chiamato più volte invano, viene punito quando finalmente arriva dal padrone, associa il richiamo ad un evento spiacevole e farà di tutto, nel futuro, per evitare di obbedire. Pur senza le maniere forti, anche chiamare il cane solo per mettergli il guinzaglio e portarlo via dal parco è una punizione e come tale punisce il ritorno dal padrone poiché associa questa azione alla perdita delle risorse gioco e libertà.

La capacità del cane di associare gli eventi temporalmente contigui può essere usata, invece, a nostro favore. Riproponendo la medesima situazione del richiamo, premiandolo con cibo / giochi a lui graditi ogni volta che ritorna da noi e poi rilasciandolo andare, nella sua mente si costruirà la consapevolezza: "Quando torno dal mio padrone, succede una cosa meravigliosa...e poi posso tornare a giocare!". Questa associazione positiva farà sì che il cane presto sarà felice di essere richiamato dal proprio padrone. Tornare dal padrone significa guadagnare, e non perdere, le risorse di suo interesse.

E' bene ricordare che le motivazioni (e quindi l' interesse verso una risorsa) sono molto

sogettive. Il padrone, per capire se un cane abbia un'alta o bassa motivazione su una risorsa, può osservare le sue risposte dopo avergliela proposta; un cane che rifiuti un wurstel, può indicarci una bassa motivazione sul cibo, per lo meno in quel contesto; una scarsa considerazione di una pallina in movimento ci può indicare una bassa motivazioni sul gioco; una mano che accarezza può essere molto rinforzante per un cane a cui piaccia il contatto fisico, molto meno per altri.

In base alle motivazioni individuali e non presunte, dobbiamo pianificare il nostro percorso educativo. Prendiamo, ad esempio, un cane che non ama il contatto fisico. Con questo cane, usare il contatto fisico come rinforzo sarebbe insensato. Al contrario di quanto avverrebbe per un altro cane, smettere di toccarlo sarebbe un rinforzo (cosa sgradita va via) piuttosto che una punizione (cosa gradita va via). Se il cane, infastidito dal contatto fisico, per liberarsi nelle nostre mani si dimena o peggio ancora morde, lasciandolo (levando le mani) rinforziamo i comportamenti "dimenarsi e mordere". Quel cane sarà sempre più portato a mordere e ribellarsi quando toccato/trattenuto perché quei comportamenti sono stati rinforzati dalla scomparsa della cosa sgradita. Sarà meglio, con questo cane, levare le mani ben prima che arrivi a dimenarsi o mordere (se stai tranquillo le cosa sgradita va via) e associare rinforzi positivi (cibo) al contatto in modo da trasformare questo stimolo sgradito in uno stimolo gradito (vd. Condizionamento classico di Pavlov)

Visione opposta è quella di un cane che ama essere toccato: il sottrarre la mano e quindi terminare l'evento piacevole prende invece le sembianze di una punizione. Smettiamo di accarezzarlo se si dimena, accarezziamolo solo quando è calmo e fermo, se vogliamo un cane più calmo e in grado di stare più fermo.

Per farci capire dal cane è importante sviluppare un ottimo tempismo. La mancanza di tempestività non solo non segnala il comportamento gradito, bensì nella stragrande maggioranza dei casi premia il comportamento non voluto.

Un cane che salta addosso alle persone deve essere punito o comunque non rinforzato nell'istante in cui salta. La maggior parte delle volte la sgridata sopraggiunge quando già si ritrova con le 4 zampe a terra. Spesso abbiamo visto padroni fare discorsi punitivi ai loro cani laddove l'azione si sia conclusa già da tempo: "Quante volte ti ho detto di non saltare addosso alle persone, non impari mai..." e giù botte... In casi del genere non solo non si sta interrompendo il comportamento non voluto, bensì si sta punendo l'aver smesso di saltare.

Altro esempio di vita quotidiana potrebbe essere l'abbaiare: premiare il cane tornando da lui (se è noi che vuole) quando smette di abbaiare è cosa buona e giusta; accarezzarlo mentre abbaia per farlo smettere o redarguirlo quando ha già smesso sono errori non da poco.

Come il cane tenderà a ripresentare comportamenti che gli hanno portato giovamento, alla stessa maniera fuggirà da situazioni sgradite: il padrone mi lega o mi sgrida quando torno da lui, faccio bene a tenermi alla larga; se tiro al guinzaglio mi prendo una strattonata, forse è il caso di rimanere vicino alla gamba del padrone. Un cane graffiato da un gatto forse si terrà lontano dai gatti.

Ogni cane è geneticamente programmato per evitare guai, conflitto, dolore e per difendere le sue risorse.

Se il nostro cane ama rubare pedalini e portarseli nella cuccia, andandoglieli a levare una, dieci, venti volte, stiamo punendo (portandogli via la cosa gradita) la sua attitudine ad accettare che qualcuno vada a metter le mani nella sua cuccia. Presto questo cane, probabilmente, inventerà comportamenti alternativi per riuscire a proteggere se stesso e i suoi pedalini. Se scoprisse, ringhiando o addirittura mordendo che in tal modo il padrone va via dimenticando il pedalino, avremo involontariamente rinforzato questi comportamenti (il padrone, minaccia per il possesso del pedalino, va via se mordo).

ANALISI DEL COMPORTAMENTO: PERCHÉ IL CANE FA COSÌ?

Tutti i comportamenti dei cani hanno un perché. Abbaiare, saltare addosso, distruggere le cose, diffidenza, iperattività, paura, rubare cibo/ oggetti; prima di intervenire per risolverle i comportamenti, cerchiamone prima la causa.

Curare gli effetti (le azioni) lascia il tempo che trova; la soluzione è nella domanda.

Trovare le risposte al "perché lo fa" fa la differenza tra un buon padrone ed uno mediocre. Queste risposte quasi sempre si trovano nei principi dei condizionamenti classico ed operante.

Cosa vuole? Da cosa vuole fuggire? Cosa ama? E cosa odia? Perché odia una cosa e ne ama un'altra? Come possiamo fargli amare di più una cosa che non gli piace o trasformare una cosa sgradita in oggetto dei suoi desideri?